

Čajkovskij a Firenze

Il soggiorno fiorentino di Čajkovskij durò un paio di mesi tra il gennaio e il marzo del 1890. La dimora del compositore fu un appartamento dell'Hotel Washington, con finestra sul Lungarno. Le giornate erano tutte identiche: sveglia alle otto meno un quarto, lettura della «Nazione» e del «Figaro», lavoro fino alle dodici e mezzo, vestizione e colazione, passeggiata fino alle tre, tè, lunga osservazione, in compagnia del domestico, delle carrozze di passaggio sotto alla finestra, quindi nuova seduta di lavoro fino all'ora di cena. La sera non era raro che Čajkovskij si recasse a teatro, magari per ascoltare opere italiane («Questo Bellini è sempre incantevole, nonostante un certo disordine»). Nessuna parola nella corrispondenza in merito alle bellezze artistiche di Firenze: «Ah, come mi annoio, come sono di malumore senza sapere il perché! Probabilmente il lavoro mi salverà da questa situazione insopportabile. L'Italia, Firenze, non mi suscitano il benché minimo piacere. A parte il desiderio di fuggire, non provo niente». Solo l'ultimo giorno, 16 marzo, prima della partenza per Roma, Čajkovskij si risolve a fare un po' di turismo, recandosi a visitare la Galleria degli Uffizi: «Mi sono divertito moltissimo, ma in modo del tutto diverso dagli altri.

Per quanto mi sforzi di accostarmici, devo ammettere che la pittura, in particolare quella antica, è assolutamente inaccessibile alla mia comprensione e mi lascia freddo. Apprezzo poco tutti questi *chefs-d'oeuvre*. Ma ciò nonostante ho trovato una fonte di piacere congeniale ai miei gusti nel passaggio [il Corridoio Vasariano] che conduce a Palazzo Pitti.

Ho trascorso due ore intere contemplando i ritratti antichi di tutti i possibili e immaginabili principi, re, papi e diversi personaggi storici. Sembra che a parte me, non li guardi nessuno».

Testi di Andrea Malvano

Yuri Bashmet

Nato nel 1953 a Rostov in Russia, ha studiato al Conservatorio di Mosca prima con Vadim Borisovsky e in seguito con Fedor Druzhinin. Nel 1976 ha vinto il Primo premio al Concorso Internazionale di Monaco; da allora è invitato da tutti gli enti musicali più illustri del mondo. Nel 1986 ha fondato i Solisti di Mosca. Nel 1988 ha fatto il suo debutto in Nord America al Festival Making Music Together di Boston. È tornato negli Stati Uniti nel 1990 come solista con l'Orchestra Filarmonica di Mosca. Successivamente ha suonato con la Boston Symphony Orchestra diretta da Gennadi Rozhdestvenskij e con la Chicago Symphony Orchestra diretta da Valery Gergiev. Nel 1990 ha suonato come solista con la Filarmonica di Berlino al concerto di San Silvestro. Nel 1992 e nel 1994 è stato nominato «Migliore strumentista dell'anno» dai Classical Musical Awards. Nel 1995 ha ricevuto il prestigioso premio internazionale della Fondazione Sonings per la musica a Copenhagen. Dal 1997 è Direttore artistico del Festival Internazionale Elba Isola Musicale d'Europa e, inoltre, dal 2000 è Direttore artistico della Stagione Musicale a Villa Abamelek, residenza dell'Ambasciatore Russo in Italia a Roma. Nel 2000 è stato insignito del titolo di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana. Dal 2003 è Direttore principale e artistico dell'Orchestra Sinfonica Nuova Russia.


Viktor Tretiakov

Nato in Siberia, ha studiato al Conservatorio di Mosca con Jurij Jankelevič. Nel 1966 ha vinto il Primo premio al Concorso Čajkovskij di Mosca. Da allora tiene concerti nelle maggiori città europee e americane. In Italia ha effettuato diverse *tournées* come solista e ha suonato con le orchestre sinfoniche della Rai di Torino e Roma. Ha collaborato spesso con Yuri Bashmet, Svjatoslav Richter e Natalia Gutman. Per un lungo periodo è stato anche direttore dell'Orchestra da Camera di Stato dell'URSS. Dal 1993 al 1994 ha diretto l'Orchestra da Camera di Monaco. Insegna al Conservatorio Čajkovskij di Mosca, al Conservatorio di Monaco di Baviera e a Turku in Finlandia.

I Solisti di Mosca

Si sono costituiti nel 1984 sotto la direzione di Yuri Bashmet. Tutti i solisti sono vincitori di prestigiosi concorsi internazionali. Il loro repertorio spazia dal barocco al contemporaneo. In ambito internazionale sono regolarmente ospiti delle più prestigiose istituzioni del mondo. La loro prima *tournee* in Italia risale al 1988. Recentemente sono stati invitati a suonare per i centenari del Concertgebouw di Amsterdam e della Carnegie Hall di New York. Numerose sono le incisioni dei Solisti di Mosca con la casa discografica Rca Victory. Nel 2008 a Los Angeles, in occasione della 50ma edizione del Premio American Recording Academy, Yuri Bashmet e I Solisti di Mosca hanno vinto il Grammy Award per la migliore esecuzione di Prokof'ev e Stravinskij.

STAGIONE 2009/2010



via Trento, 4 - Udine
Tel.: 0432 248411
info@teatroudine.it
www.teatroudine.it

TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE

PROSA	
OPERETTA	
MUSICA	
DANZA	
LIRICA	
CROSSOVER	
SIPARI FURLAN	
TEATRO BAMBINI	
TEATRO GIOVANI	
TEATRO &	

● **lunedì 8 febbraio** - ore **18.00 SIPARI FURLAN** (ingresso libero)
Teatro Nuovo Giovanni da Udine e Teatro Club Udine
IL TEATRO IN LINGUA FRIULANA: MICROSTORIA DI UN REPERTORIO
Lezioni – spettacolo a cura di e condotte da **Angela Felice** e **Paolo Patui**
SAPORI D'OTTOCENTO NEL FRIULI CHE FU, TRA AUSTRIA E ITALIA
Interventi musicali del **Laboratorio di Musica da Camera e Canto del Liceo C. Percoto di Udine**
Letture a cura della compagnia **La Loggia** di Udine
Ospite d'onore **Fulvio Salimbeni**, Università di Udine

● **10 - 13 febbraio** - ore 20.45
Nuova Scena – Arena del Sole – Teatro Stabile di Bologna
Emilia Romagna Teatro Fondazione
PLATONOV
di **Anton Cechov**
con **Alessandro Haber, Susanna Marcomeni, Nanni Garella, Franco Sangermano**
regia di **Nanni Garella**

● **domenica 14 febbraio** - ore **17.00 A TEATRO DA GIOVANNI**
Drammatico Vegetale - Ravenna Teatro
ALICE ATTRAVERSO LO SPECCHIO
Liberamente ispirato al racconto di Lewis Carroll
di **Ezio Antonelli, Pietro Fenati, Elvira Mascanzoni**
con **Pietro Fenati, Elvira Mascanzoni, Giuseppe Viroli**
regia di **Pietro Fenati**
spettacolo ideato per bambini e ragazzi dai 5 anni

● **lunedì 15 febbraio** - ore **18.00 SIPARI FURLAN** (ingresso libero)
Teatro Nuovo Giovanni da Udine e Teatro Club Udine
IL TEATRO IN LINGUA FRIULANA: MICROSTORIA DI UN REPERTORIO
Lezioni – spettacolo a cura di e condotte da **Angela Felice** e **Paolo Patui**
IL FRIULI DEL PRIMO NOVECENTO:
UN LABORATORIO TRA COMICITÀ E PRESAGI D'OMBRA
Interventi musicali a cura di **Caia Grimaz** e **Nicoletta Oscuro**
Letture a cura della compagnia **Sipario** di Fagagna
Ospite d'onore **Gianfranco Ellero**, Società Filologica Friulana

● **domenica 21 febbraio** - ore 20.45 **CROSSOVER**
Promo Music
I KISS YOUR HANDS
catalogo semiserio delle lettere mozartiane
drammaturgia originale di **Sonia Bergamasco** e **Fabrizio Gifuni**
musiche originali e libere trascrizioni da temi mozartiani di **Paolo Damiani**
Sonia Bergamasco e **Fabrizio Gifuni** voci recitanti
Rita Marcotulli pianoforte
Paolo Damiani violoncello
Gianluigi Trovesi clarinetti

Prevendite:
lunedì 22 febbraio per gli spettacoli di marzo 2010. Solo il primo giorno di prevendita la biglietteria sarà aperta anche la mattina: ore 09.30-12.30; 16.00-19.00.

Biglietteria on line:
www.teatroudine.it
www.vivaticket.it



TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE

domenica 7 febbraio 2010 - ore 20.45

Yuri Bashmet direttore e viola solista
Viktor Tretiakov violino
I Solisti di Mosca

Yuri Bashmet direttore e viola solista Viktor Tretiakov violino I Solisti di Mosca

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore KV 364 per violino, viola e orchestra

Allegro maestoso

Andante

Presto

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)
Souvenir de Florence op. 70 per archi

Allegro con spirito

Adagio cantabile e con moto

Allegretto corto moderato

Allegro con brio e vivace

Wolfgang Amadeus Mozart
Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore KV 364

Nel 1777 Mozart aveva ventuno anni. L'ultimo viaggio in Italia non aveva sortito risultati soddisfacenti e nemmeno l'imperatrice d'Austria aveva accolto a braccia aperte quel giovane talento giunto da Salisburgo. Mozart stava crescendo, ogni giorno si sentiva sfuggire di mano l'età dell'*enfant prodige*: l'esibizione delle sue innate inclinazioni musicali non era più sufficiente per stimolare l'interesse delle ultime, annoiate corti di fine Settecento. Un viaggio a Parigi, nella città che si apprestava a far cadere la prima testa dell'*ancien régime*, poteva essere l'ultima carta da giocare. E così, in quell'anno, Mozart parti per la capitale francese in compagnia della madre, con tanta speranza e poca voglia di tornare indietro a mani vuote. Ma il viaggio fu più problematico del previsto, perché per strada i Mozart si imbararono in Mannheim, una cittadina tedesca nella quale rimasero per quasi sei mesi. Certo, la conoscenza della fascinosa cantante Aloysia Weber ebbe non poco peso sull'entità del ritardo; ma da quelle parti c'era una tradizione strumentale davvero invidiabile. E aveva voglia il padre Leopold a sbraitare da Salisburgo incitando la marcia alla volta di Parigi; Mannheim aveva molto più *appeal* per un giovane musicista che insieme all'amore scopriva un repertorio del tutto sconosciuto alle pratiche musicali di Salisburgo: e non c'era nessuna fretta di proseguire il viaggio alla volta della Francia. Le prime idee della *Sinfonia concertante* per violino, viola e orchestra presero forma proprio in quella cittadina, dove l'interesse per la scrittura concertante era prioritario. Ma fu solo nel 1779, di ritorno a Salisburgo, che Mozart riuscì a dare una forma concreta alle suggestioni maturate in terra tedesca. La suddivisione in tre movimenti potrebbe far pensare a un concerto solistico; ma la sostanza della *Sinfonia concertante* è essenzialmente sinfonica: non esiste una netta opposizione tra i soli e il tutti orchestrale, e il pensiero musicale è condotto uniformemente da tutti gli attori in gioco. Anche tra violino e viola sussiste una sostanziale e continua concordia nel proporre e condurre le idee tematiche. L'*Allegro maestoso* si apre con possenti accordi orchestrali, dai quali subito prende il via, come saltellando, un discorso ricco di diversi spunti tematici. Un grandioso crescendo si esaurisce su una nota delle viole ripetuta come una pulsazione, che sembra fatta apposta per essere ripresa all'ottava da violino e viola concertanti. La stessa strumentazione, con gli oboi nel registro medio e le viole divise, crea un colore orchestrale morbido, molto adatto ad accogliere le voci dei due protagonisti.

Nell'*Andante* la tensione emotiva aumenta sensibilmente, fino a raggiungere quei toni tragici nei quali è difficile resistere alla tentazione di cogliere il dolore di un ragazzo che a Parigi, in seguito alla morte della madre, era stato costretto a crescere tutto d'un colpo. Le leggi dello spettacolo tornano a farsi sentire nel vitalismo del *Presto* finale, che concede ampio spazio al virtuosismo dei solisti. Ma la bravura esecutiva, prima che nella tecnica, resta comunque sempre riscontrabile nella capacità del violino e della viola di passarsi le idee con naturalezza: come se si intrecciassero in un tessuto musicale variegato e insieme coerente.

Mozart allo specchio

Mozart fin da bambino aveva corporatura minuta e carnagione pallida. A vederlo pare avesse un aspetto estremamente modesto, che non lasciava sospettare un temperamento geniale. Non apprezzava il suo fisico, ma cercava di vestirsi in maniera estremamente curata. Alcuni commentatori ce ne hanno lasciato un ritratto estremamente nervoso e irrequieto. Mozart non sapeva stare fermo un istante: la pigrizia non faceva parte del suo vocabolario. Le sue piccole manine, di cui era molto orgoglioso, erano sempre in movimento: anche quando si trovava lontano da uno strumento musicale, continuava a tamburellare con le dita sul primo oggetto che gli capitava sotto le mani. Pare che le sue orecchie fossero particolarmente strane: mancavano di lobi e avevano una forma insolita. I capelli erano biondi e folti, la fronte ampia e il naso piuttosto grande. Nell'insieme non era un uomo attraente: continui problemi di salute gli conferivano sempre un aspetto malaticcio; e anche i suoi occhi celesti sembravano spesso smarriti tra la gente comune. Ma quando si sedeva alla tastiera si spogliava del suo aspetto ordinario, per trasformarsi in un individuo eccezionale, perfettamente estraneo al mondo nel quale viveva.

Pëtr Il'ič Čajkovskij
Souvenir de Florence op. 70

Nel 1890 Čajkovskij sentiva di essere arrivato al capolinea; dietro alle sue spalle c'era una vita piena di occasioni mancate: un matrimonio di circostanza messo in piedi solo per cercare di compiacere le buone maniere; un'omosessualità soffocata fino agli estremi della disperazione; e un'amicizia conturbante, mai andata al di là della corrispondenza epistolare, con la fascinosa contessa Nadejda von Meck. Tutte faticose rinunce, destinate a riflettersi tra le pieghe dell'arte. In quegli ultimi anni di vita Čajkovskij sentiva l'esigenza di mettere tutto per iscritto, in lavori come la *Dama di picche* o la *Sesta sinfonia “Patetica”*, le pagine che si sarebbero godute gli ultimi raggi di sole del tardo romanticismo. Le parole scritte all'inizio di quell'anno al fratello Modest sono chiarissime: «Sto vivendo una fase molto misteriosa nel mio cammino verso la tomba. Qualcosa succede nel mio profondo, qualcosa che è incomprensibile anche a me stesso: una certa stanchezza di vivere, un certo disincanto; a volte una malinconia pazza che non nasconde un nuovo impeto d’amore per la vita, bensì qualcosa che è privo di speranza, che è finale e persino, come è caratteristica dei finali, banale». Čajkovskij, benché non fosse malato, sentiva di aver compiuto il suo ciclo esistenziale; era consapevole di avere poco tempo a disposizione. Non lavorare gli provocava uno stato di agitazione incontrollabile; e la composizione gli sembrava l'«unica vera forma di riposo».

La fuga verso sud nei primi del 1890 non aveva alcuna motivazione culturale. Era solo la conseguenza di una disperata ricerca di tranquillità. Firenze fu la residenza di Čajkovskij fino a marzo; ma gli splendori della città

adagiata sulle rive dell'Arno apparivano perfettamente indifferenti agli occhi di un compositore che sapeva solo più guardare dentro di sé. Il luogo gli appariva noioso e monotono, una sorta di rifugio artistico scelto all'insegna del «chi s'accontenta gode», per usare le parole dello stesso compositore. Ma la tranquillità e l'isolamento erano da sempre i compagni privilegiati di Čajkovskij; e quei mesi di solitudine furono provvidenziali per la stesura della *Dama di picche*.

In estate Čajkovskij era già rientrato in Russia; la *Dama di picche* cominciava a camminare sulle sue gambe; e quel viaggio in Italia era rimasto solo la cornice di un periodo felicemente creativo. Ecco perché nel *Souvenir de Florence*, nato in giugno per la Società di Musica da Camera di San Pietroburgo, non si respira molta aria di Italia. La stesura fu piuttosto problematica: «Ho cominciato a scrivere il sestetto e la composizione per ora procede con molta difficoltà; questa forma d'espressione completamente nuova per me mi crea dei problemi».

Čajkovskij aveva l'impressione che le sei voci tendessero a trasformarsi in parti orchestrali: una sorta di strumentazione a rovescio, che dall'orchestra doveva sempre tornare all'organico cameristico. Difficile non intravedere i colori di un'ampia tavolozza in molte parti dell'opera, a partire da quel percussivo slancio iniziale, che sembra il ritratto di uno stato emotivo a nervi scoperti. Certo, alcuni spunti melodici, con i loro accompagnamenti in pizzicato, sembrano accennare a quel mondo di serenate notturne che la cultura mediterranea ha insegnato a tanti compositori europei.

Ma la fibra della composizione resta ancorata a quella cultura russa a cui Čajkovskij non sapeva rinunciare nemmeno di fronte alle meraviglie dell'umanesimo. I passi di danza popolareggianti del primo e dell'ultimo movimento sono strettamente legati alle pagine più ruvide dello *Schiaccianoci*. L'*Adagio cantabile e con moto*, con le sue dolenti melodie sostenute da pizzicati chitarristici, nasconde quella malinconia al confine tra il riso e le lacrime che non abbandona mai i personaggi di Gogol' e Čechov. E anche lo Scherzo (*Allegretto corto moderato*) non riesce a materializzare nessun vero *souvenir* dell'Italia, ma solo una risata inquietante che ricorda da vicino quella della contessa, intenta a gustarsi il piacere della vendetta, nella *Dama di picche*.